

ECONOMIA

Nuovo piano di privatizzazioni «Crescere, rispettando i conti»

- Il ministro Padoan avverte: aumenta il disagio sociale, il 30% della popolazione a rischio povertà
- La spending review «non sarà un'operazione punitiva, ma un'aggressione alle inefficienze»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Gli uomini sono diversi, le funzioni distinte, e gli stili comunicativi agli antipodi. Eppure Pier Carlo Padoan, facendo il punto ieri sulla situazione economica e sul programma di riforme dell'esecutivo nel suo intervento al Forum di Confcommercio a Cernobbio, si è dimostrato in perfetta sintonia con Matteo Renzi. Quel che il presidente del Consiglio aveva annunciato con evidente soddisfazione e fare evocativo, il responsabile dell'Economia ha ripetuto in elenco ordinato e toni gravi, come si conviene ad un esperto della materia che rileva «un quadro congiunturale ancora fragile ed esposto a molti rischi» e che solo ora sta «imparando il mestiere» di ministro. Ma l'alzata di testa nei confronti dell'Europa è la stessa. Come la stessa è la richiesta di fiducia sul lungo periodo avanzata sul fronte interno.

I CONTI E LA CRESCITA

Se Renzi aveva assicurato di saper cosa fare per ridare competitività al Paese, senza bisogno di farsi assegnare i compiti a casa da Bruxelles, Padoan ha semplicemente ricordato che «le riforme saranno utili a noi ma anche all'Europa», dunque che la relazione di interdipendenza è reciproca. Certo, ha rassicurato, «dobbiamo crescere, creare buona occupazione, senza mettere a rischio i conti pubblici». Ma senza dimenticare che già in passato «le regole di bilancio sono state applicate in modo flessibile», visto che nel patto di stabilità «sono considerate variabili come particolari riforme strutturali e le necessità di investimento dei Paesi».

Allo stesso modo, sul fronte nazionale, se il premier non ha mai nascosto

l'ambizione di governare fino alla fine della legislatura per cambiare l'Italia, il responsabile di via XX Settembre ha chiesto alla politica, alle parti sociali e ai cittadini di fidarsi dell'azione dell'esecutivo e di sospendere il giudizio nell'immediato, perché riforme strutturali si fanno solo attraverso «un insieme compatto di misure che si devono sostenere a vicenda» e che, prevedibilmente, daranno «risultati nel medio periodo» ma «sacrifici fin da subito». Una «asincronia temporale» che si può superare, politicamente parlando, solo accompagnando le riforme strutturali con «misure immediate» per sostenere la ripresa e spostando in avanti il momento in cui stilare un bilancio dell'azione di governo.

All'Italia, del resto, «non rimangono alternative». Nonostante i segnali di miglioramento, l'economia resta fragile ed esposta a molti rischi. A cominciare da «un tasso di disoccupazione molto elevato» che colpisce in particolare i giovani e il Sud, e da una larga fascia di disagio sociale che ha visto passare il tasso del rischio povertà dal 25,3% del 2008 al 30% sfiorato nel 2012.

LE RIFORME IN PROGRAMMA

Padoan è dunque tornato sul lungo elenco di riforme studiato dal governo Renzi e in parte già avviato per riportare il Paese alla crescita e alla competitività. Compresa quella istituzionale, che «sono parte essenziale e fondante del nostro programma» e avranno un impatto notevole sull'economia e sulla società italiane, sia «per la credibilità delle decisioni prese dalla politica», sia perché possono rappresentare «una fonte di risparmio e di efficienza».

Alle riforme note sul mercato del lavoro e sulla delega fiscale, il ministro dell'Economia ha aggiunto anche un

nuovo piano di privatizzazioni «in via di definizione» che riprenda e acceleri quello precedentemente avviato dall'esecutivo Letta, con l'obiettivo di «ridurre in modo consistente» il debito pubblico e di aumentare l'efficienza di comparti che potrebbero beneficiare di un minor peso dello Stato. «L'attenzione dei mercati internazionali su questo tipo di operazioni è crescente e rilevante, e va sfruttata nel migliore dei modi» ha sottolineato Padoan, ricordando il percorso già avviato per le Poste e menzionando «la dismissione di partecipazioni che potrà essere fatta da società controllate, come dalle Ferrovie dello Stato e dalla Cassa Depositi e prestiti».

Tra i temi toccati a Cernobbio, non poteva mancare quello spinoso della spending review: «Non è un'operazione punitiva contro questo o quel seg-

mento, ma un'azione generale di aggressione alle inefficienze». Dunque, un'operazione che deve essere selettiva: «Non stiamo parlando di tagli di carattere lineare, ma di riduzioni permanenti di spesa che diminuiscano il peso del settore pubblico». Un'obiettivo da perseguire «considerando che lo Stato produce servizi».

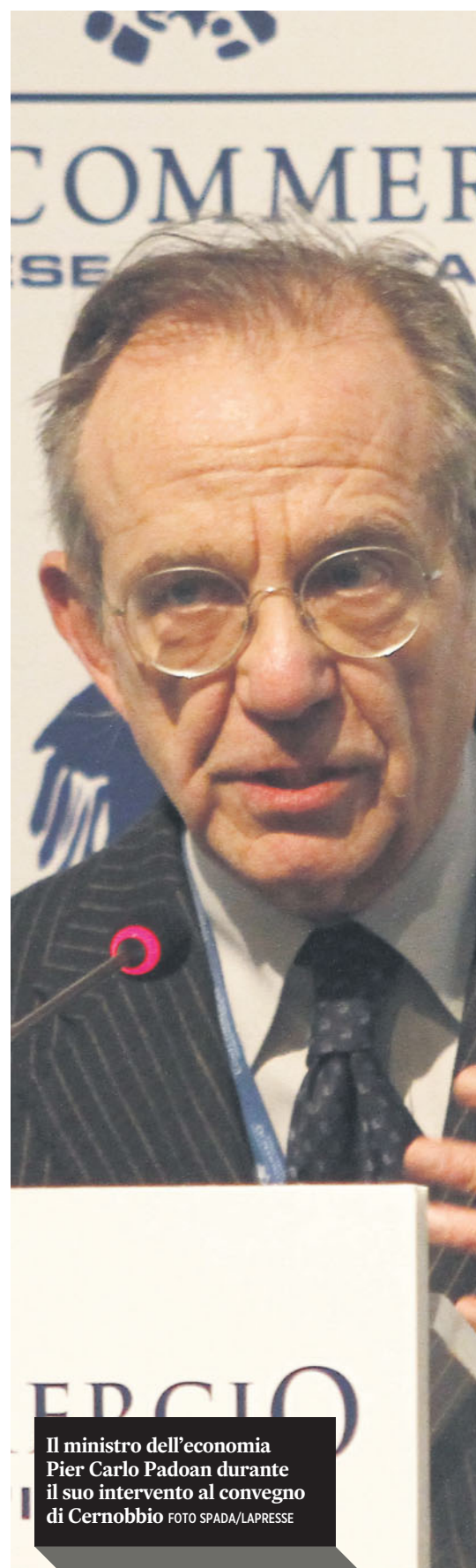
L'esecutivo ha dunque le idee chiare. E se finora il confronto è stato carente o comunque influente, ha garantito Padoan, non si tratta di una chiusura preventiva: «Ben vengano le proposte delle associazioni e delle parti sociali», purché siano «compatibili con le esigenze di bilancio». Gli interlocutori si ritengono avvertiti: «Il ministro dell'Economia è conosciuto in genere come il signor no. Ma io credo che il vocabolario del ministro debba essere più ampio».

CASSA INTEGRAZIONE

Quasi mezzo milione di lavoratori a zero ore

Riparte a febbraio la richiesta di ore di cassa integrazione, poco oltre la media di 80 milioni di ore mese registrate da gennaio 2009 a oggi, coinvolgendo così circa 480 mila lavoratori a zero ore che hanno subito a partire da inizio anno un taglio del reddito di 630 milioni di euro, ovvero 1.300 euro netti in meno in busta paga per ogni singolo lavoratore. Questi alcuni dei dati contenuti nel rapporto della Cgil di febbraio sulla cassa integrazione, frutto di elaborazioni dei dati Inps da parte dell'Osservatorio Cig del sindacato. «La mole, enorme e costante, di ore di cassa che ci accompagnano dall'inizio della crisi ad oggi dimostra come la crisi stia ancora dispiegando i suoi effetti sul tessuto produttivo e sulla condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori», commenta il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada, sottolineando come dai dati dell'osservatorio Cig emerge

che «c'è un bisogno vitale di un cambio nella politica economica che sostenga gli investimenti a favore della creazione di posti di lavoro e, allo stesso tempo, rispondere alle emergenze procedendo al rifinanziamento della cassa in deroga». Secondo Lattuada, infatti, «precarizzare la sola offerta, come fatto con il dl lavoro, non aiuta ma al contrario conferma le stesse ricette di svalorizzazione del lavoro che ci hanno condotto nella crisi». Il rapporto della Cgil segnala come la richiesta di cassa a febbraio sia stata pari a 83.254.625, in aumento sul mese precedente del +2,32%. Nei primi due mesi dell'anno, con 164.618.658 ore totalizzate, si registra una flessione sullo stesso periodo del 2013 del -3,06%. I contratti di solidarietà si mantengono in aumento: da inizio anno sono infatti 352, +23,08% sui primi due mesi del 2013.



Il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan durante il suo intervento al convegno di Cernobbio. FOTO SPADA/LAPRESSE

Spd, lotta al dumping fiscale

I socialdemocratici tedeschi vanno all'attacco del *dumping* fiscale praticato da molti stati dell'Unione europea per attrarre imprese straniere offrendo loro condizioni più favorevoli. In un documento di cui ha dato notizia la *Süddeutsche Zeitung* i responsabili della Spd chiedono all'Unione europea l'introduzione di una quota minima comune di tassazione sulle aziende, in modo da frenare l'esodo continuo di aziende da un paese all'altro all'inseguimento di tassazioni più vantaggiose. È un fenomeno che in Italia conosciamo bene, con molte aziende del Nord (ma non solo) che vengono attratte con vere e proprie campagne di promozione in Austria, ma anche in Lussemburgo, in Irlanda, e, fuori dalla Ue, in Svizzera.

Dietro a questa concorrenza sleale si legge nel documento che è stato elaborato dal gruppo della Spd al Bundestag - ci sono le attività di lobby di molti imprenditori che «costringono interi stati al *dumping* fiscale nella misura in cui minacciano di delocalizzare e di distruggere posti di lavoro se non considerano vantaggiosa la fiscalità in patria». Ciò ha effetti devastanti non solo sull'occupazione ma anche sul carico fiscale sui cittadini. Nel documento non si indicano casi precisi, ma sia che per quanto riguarda la Germania, i paesi più propensi alla concorrenza fiscale

IL CASO

PAOLO SOLDINI

I socialdemocratici tedeschi propongono un limite minimo di tassazione sulle imprese uguale in tutti i Paesi, per evitare una concorrenza scorretta

sleale sono l'Irlanda, che ha tasse particolarmente basse sull'attività delle società, i Paesi Bassi, specializzati nel fornire particolari facilitazioni alle holding, e il Lussemburgo, che sta facendo una vera e propria campagna acquisti delle multinazionali, specie di quelle che operano in Internet.

Il *dumping* non si esercita soltanto nella forma più diretta ed evidente dell'offerta di imposte più basse sulle attività di impresa, ma anche in altri modi più subdoli. Alcuni stati offrono apposta «nicchie protette dalla legge»

e «angoli oscuri» da cui gli imprenditori stranieri possono trarre vantaggio, per esempio in materia di brevetti e di licenze. Altri favoriscono chi si trasferisce garantendo controlli meno severi che nei paesi d'origine. Si tratta di una concorrenza sleale che danneggia specialmente le piccole imprese, i lavoratori e i consumatori e della quale beneficiano le grandi imprese e i grandi patrimoni. Per eliminare questi ingiusti squilibri la Spd propone l'introduzione di una tassa unica europea sull'impresa che sostituisca quelle nazionali, nonché l'istituzione di controlli omogenei e la possibilità di operare a livello nazionale forme di verifica sui guadagni e le perdite che si realizzano sulla base delle differenze in materia di fiscalità sulla produzione e sul lavoro.

La Spd si prepara a dare battaglia anche contro le distorsioni fiscali che favoriscono evasioni e trucchi dei privati. Propone ad esempio di colmare le differenze in materia di tassazione degli utili e di incrementare lo scambio di informazioni adeguando per esempio quelle sui conti su standard comuni. Complici e «complici dei complici» degli evasori fiscali, che spesso sono dipendenti delle banche, debbono essere puniti con più severità. Nel caso di comprovata complicità con gli evasori si deve poter arrivare anche al ritiro delle licenze bancarie.

I CONTI DELLA CGIA

Con l'eventuale pagamento di tutti i debiti accumulati in questi ultimi anni dalla Pubblica amministrazione, che secondo il Premier Matteo Renzi ammontano a 68 miliardi di euro, l'Erario vedrebbe aumentare di circa 5 miliardi il gettito dell'Iva: è la stima fatta dalla Cgia di Mestre. L'associazione degli artigiani, però, calcola che i debiti della Pa ammontano a quasi 100 miliardi, quindi il gettito Iva potrebbe essere di 8,5 miliardi



Fonte: Cgia di Mestre. Dati aggiornati al 26 febbraio 2014

ANSA centimetri